

48° CAMPIONATO EUROPEO A SQUADRE

Sabato 12 Agosto

di Alberto Benetti

Da domani inizierò, come sempre, a fare cronaca. Ovvero a parlare di chi c'è, di cosa fanno quelli che ci sono, di mani giocate alla perfezione, di errori clamorosi, di dichiarazioni da incorniciare, di incredibili incomprensioni dichiarative, di discussioni più o meno calienti, di decisioni arbitrali e, si spera, del solito strapotere degli italiani.

Oggi, consentitemi di parlare di chi non c'è: di Sandro Pez e degli amici libanesi.

Sandro non c'è stavolta e non ci sarà più.

Gli altri, speriamo di rivederli tra noi già alla prossima occasione.

So perfettamente che Sandro Pez è sconosciuto dalla stragrande maggioranza dei lettori e che, quindi, molti di voi si chiederanno chi sia e perché stia parlando di lui. Sandro era il PIU' GRANDE TIFOSO DELLA NAZIONALE ITALIANA e, soprattutto, un uomo la cui sola presenza era sufficiente per rendere più piacevole una trasferta bridgistica. Cosa abbia fatto nella vita, cosa abbia combinato nel bridge, non so dirvi con esattezza: la sua discrezione era pari alla sua grande umanità e alla sua simpatia. So che aveva dei figli o, almeno, una figlia perché "No... a quel Campionato non sono andato. Che vuoi, si sposava mia figlia...che peccato", deduco che non dovesse avere problemi di natura economica perché scegliersi come hobby il seguire la Nazionale Italiana di bridge in *tutte* le sue trasferte, non è certo cosa che possa permettersi chiunque, credo che abbia svolto un lavoro di grande responsabilità ed importanza perché una volta, a Malmoe, a me che gli chiedevo come mai sapesse tutto sul funzionamento di certi forni per fondere non ricordo cosa che avevo visto in città, disse "Bè...ne so qualcosa perché li abbiamo impiantati *noi*". So che era un uomo di quelli che ti fanno dire "certo, se il mondo fosse abitato solo da gente come lui...". Amatissimo da tutti, era il beniamino dei giocatori che soffrivano con lui in Rama durante i turni di riposo ed erano sinceramente contenti di fornirgli delle spiegazioni tecniche le rarissime volte (la discrezione...) che le chiedeva. Ben sapendo di interpretare i sentimenti di tutti i suoi, la Lavazza aveva chiesto, e Rona e la Federazione erano stati felici di concederle, che a Sandro fosse data, *ad honorem*, la divisa ufficiale della Nazionale. Sempre Maria Teresa, certa che la sua presenza non avrebbe mai potuto essere causa di una qualche tensione ma che, al contrario, sarebbe stata comunque positiva, negli ultimi anni aveva istituzionalizzato, ottenendo l'entusiastica approvazione di Ortensi e dei suoi giocatori, la *cena con Pez*.

Io, di *cene con Pez*, in solitario o con qualcun altro, ne ho vissute tante con relative chiacchierate. Bene, posso dirvi che, in tante ore ed ore di chiacchiere, non ho mai sentito Sandro dire un qualcosa non dico di malevolo, ma neanche di vagamente critico nei confronti di qualcuno, caso più unico che raro nel nostro come in altri ambienti.

Ciao Sandro. Mancherai tanto, ma proprio tanto, a tutti noi.

Noi che, certamente, sentiremo anche la mancanza degli amici libanesi. Anche se vorrei farlo, mi rendo perfettamente conto che, in questa sede, non è certo il caso di entrare nel merito del perché o del per colpa di chi certe cose avvengano: sta di fatto che una nazionale di bridge, quella libanese, non sarà presente a questi europei perché non è certo ipotizzabile il pensare di allontanarsi da un luogo (ammesso e non concesso che fosse possibile farlo) dove, durante la propria assenza, la propria casa potrebbe venire distrutta e i propri figli...no, non voglio neanche pensarci.

Per una serie di ragioni che sarebbe troppo lungo raccontare, tra i Nazionali italiani e quelli libanesi si è creato, da anni, un particolare feeling che ha poi portato molti dei nostri e anche il sottoscritto a frequentare il Libano con una certa assiduità e, quindi, a conoscere e a voler bene sempre di più a quella Nazione e a quel popolo. Popolo che, nel novantanove per cento dei casi, ama la pace, la tolleranza, in una parola...la vita. Conosco meno gli israeliani ma, per le pur poche esperienze personali e per quanto raccontatomi da Maurizio Di Sacco che, in Israele va, per dirigere il festival del Bridge, almeno una volta all'anno, credo di poter affermare che anche la stragrande maggioranza degli israeliani alla vita chieda esattamente quello che chiedono i libanesi, ovvero di essere vissuta in pace. Anche se l'esperienza mi dice che è sempre stato e quindi, molto probabilmente, sarà sempre così, non riuscirò mai a spiegarmi perché pochi fanatici dell'una e dell'altra parte, qui come in tutto il mondo, possano decidere della vita e della morte di tante altre persone che, al contrario vorrebbero vivere, lavorare, costruire e, perché no, divertirsi in pace.

Se quello a Sandro è stato un addio, quello a Michou , a Faical, a Gaby, a Pierre, a Mireille, a Iman e ai tanti altri amici libanesi non può essere che uno speranzoso *arrivederci a presto*.